

Per i giganti del web abbondano i ricavi non i posti di lavoro

*Analisi di **Inapp**: abbiamo un problema di redistribuzione dei guadagni online*

CINZIA ARENA

Ricavi in crescita esponenziale ma risvolti occupazionali minimi, almeno quando si parla di "posti fissi". È il sospetto di un'evasione fiscale legale giustificata dal concetto, ormai superato, della residenza fiscale dei colossi del web. Le piattaforme digitali rappresentano una realtà economica in fortissima espansione. Sono parte integrante della vita quotidiana di miliardi di persone e l'Italia non fa eccezione. L'**Inapp** (l'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche pubbliche) ha dedicato al tema un convegno di due giorni tal titolo «Il lavoro e l'impresa nell'economia delle piattaforme» (che si è svolto giovedì e venerdì a Roma) con un focus particolare, a cura di **Stefano Sacchi** e Dario Guarascio, sugli andamenti occupazionali recenti delle principali piattaforme. A guardare i numeri si resta per lo meno stupiti dalla loro esiguità. Nel 2016 in Italia Google e Facebook avevano rispettivamente 195 e 22 dipendenti: numeri in parte giustificati dalla natura tecnologica e organizzativa delle piattaforme, che fa sì che il loro fabbisogno occupazionale sia volto principalmente a profili tecnici e manageriali. Tra i *big player* l'eccezione è Amazon, la piattaforma con il maggior numero di occupati: 1169 dipendenti nel 2016, dato legato al-

l'importante rete di raccolta e smistamento beni di Amazon Logistica e con una presenza massiccia di lavoro in somministrazione, caratterizzato da un turnover molto elevato. Per Amazon gli avviamenti in media nel periodo 2016-17 hanno superato le 7mila unità ma il turnover ha superato il 1200%. Una recente ispezione del ministero del Lavoro ha costretto ad Amazon ad assumere 1300 lavoratori "sommministrati" nel megamagazzino di Castel San

Giovanni. La ricerca ha analizzato le piattaforme specializzate nella consegna dei pasti Deliveroo, Foodora e Just-Eat caratterizzate da una bassa intensità occupazionale (70, 45 e 80 dipendenti nel 2016) ma con tre modelli organizzativi diversi. Mentre Foodora, a fronte di un ridotto nucleo di dipendenti, sottoscrive contratti di collaborazione coordinata e continuativa con i *riders*, Deliveroo utilizza contratti di collaborazione occasionale e rapporti di lavoro autonomo. Il modello Just Eat prevede invece il coinvolgimento di un terzo soggetto chiamato esclusivamente a stipulare contratti di collaborazione con i *riders*. Le piattaforme di intermediazione acquisti e immobili come Casa.it, Subito.it e Booking si comportano come Google e Facebook: vale a dire hanno un certo numero di dipendenti (rispettivamente 125, 111 e 239) ma non fanno ricorso a contratti di collaborazione visto che non de-

vono materialmente vendere qualcosa.

«Le piattaforme – dice il presidente di **Inapp**, **Stefano Sacchi** – anche quelle globali, occupano poco personale e pagano nel nostro paese poche tasse rispetto ai ricavi. Quindi c'è un problema molto rilevante di distribuzione dei guadagni delle piattaforme digitali, che da un lato non si trasformano in occupazione e dall'altro non alimentano la capacità redistributiva dello stato attraverso le imposte». Assieme al problema di come garantire adeguata protezione sociale ai lavoratori della gig economy secondo l'**Inapp** la questione fondamentale dei prossimi anni è come redistribuire i guadagni di produttività e il valore aggiunto che vengono dal progresso tecnologico. Basti citare l'esempio clamoroso di Facebook che nel 2016 ha fatto registrare ricavi pari a 426mila euro per dipendente. L'alternativa è una società fortemente polarizzata. Un altro aspetto analizzato nel corso del convegno è stato proprio il cambiamento del mondo del lavoro in Italia in seguito alla rivoluzione digitale. Le professioni connotate da mansioni ad alto tasso di creatività si caratterizzano per un minor rischio di sostituzione mentre le professioni con mansioni routinarie tendono ad essere penalizzate perché sostituibili con le macchine. Si iniziano a notare i tratti della polarizzazione dell'occupazione in connessione al cambiamento tecnologico, come negli Stati Uniti e nel Regno Unito. Cresce la richiesta di personale super-specializzato da una parte e di "bassa manovalanza" (ad esempio per la logista) e a farne le spese sono i lavoratori di medio livello: operai e impiegati generici sono in forte contrazione.

In Italia Facebook ha solo 22 dipendenti, Google 195. Per Foodora e gli altri l'occupazione c'è, ma di bassa qualità. Amazon è un'eccezione positiva

Addetti in uno dei centri logistici italiani di Amazon. Il colosso del commercio elettronico ha tre grandi poli già operativi in Italia e ne sta aprendo altri due

